

ROBINSON

Ospite al festival Ethnos di Napoli

Il prestigiatore dell'oud

Anouar Brahem è un virtuoso dello strumento che lo ha reso una leggenda della world music
“La musica è uno sguardo attraverso i Paesi”

di **Alfredo d'Agnese**

Alcuni lo definiscono “il prestigiatore dell'oud”, altri parlano di world-jazz, ma nemmeno Anouar Brahem sa dare una definizione alla sua musica. Complessa, sospesa tra la cultura occidentale e il mondo arabo e africano, la formula artistica del musicista di Tunisi è il piatto forte della 25esima edizione del Festival internazionale di musica etnica Ethnos che si inaugura all'ombra del Vesuvio – in 5 comuni della provincia di Napoli – sabato 26 settembre e si concluderà il 4 ottobre con un concerto di Omar Sosa e Yilian Canizares. Brahem suonerà il 3 ottobre all'ombra del Vesuvio (Villa Vannucchi, San Giorgio a Cremano) con un trio composto dal clarinetista tedesco Klaus Gesing e dal bassista svedese Björn Meyer. Riproporranno il progetto *The outstanding eyes of Rita*, dal titolo di un album di sette anni fa che come quasi tutta la sua discografia è targato Ecm.

«Che cosa suono? Non lo so – dice – le musiche viaggiano. Sono uno sguardo attraverso i paesi. Io penso a esprimere. Al di fuori di qualsiasi possibile spiegazione. Mi piace scoprire cose che non conosco, imparare sempre. Tutti siamo sempre alla ricerca di emozioni. Alla fine quello che è importante per me è “sentire la musica”, che è astratta, non è un testo e non si sa mai cosa possa emanare, comunicare. È una questione molto delicata. È difficile dire da dove provenga. La creazione è emozione, comunicare agli altri una certa memoria emotiva».

In 31 anni di incisioni con l'etichetta di Manfred Eicher, Brahem ha in-

crociato nomi come Jan Garbarek, Dave Holland, John Surman e Jack DeJohnette edificando un ponte tra jazz e tradizione africana. «Da un punto di vista estetico sono molto distanti – sottolinea –. Il legame tra di loro è la fatalità dell'improvvisazione. Quando ho cominciato a interessarmi al jazz pensavo di allontanarmi dalla musica che suonavo».

Brahem è un virtuoso dell'oud, erede del mondo arabo e islamico, ma anche un uomo calato nel presente. Sei anni fa ha inciso un album sulla Primavera araba anche perché «la musica ha il potere di attraversare le frontiere, combattere le guerre, le intolleranze e contenere le violenze. I musicisti poi collegano le differenti culture. C'è un dialogo nel Mediterraneo, malgrado i confini fisici e la politica, indipendentemente dalle persone. In *Souvenance* per la prima volta ho trattato argomenti di attualità e sono stato ispirato da questi. Prima non ne ero mai stato capace». Oggi forse la pandemia sarà un nuovo terreno su cui lavorare, anche se Brahem è alla ricerca di una scintilla: «Non lo so proprio. Ho molto materiale a cui sto lavorando, ma è presto. Ho bisogno di tempo per selezionare, per definire un progetto preciso». Passato, presente e futuro sono scanditi dall'oud, che ha cominciato a suonare quando aveva 9 anni. «Non l'ho scelto, ma ha cominciato a incuriosirmi sempre più. Mi dà un sentimento di libertà». Ama definirsi un “contrabbandiere di cultura” che vive nell'era della musica immateriale. «Ascolto poca musica in internet – ammette –. Mi sento come un bambino in un negozio di giocattoli che vorrebbe prendere tutto. Preferisco i supporti fisici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA